



HAL
open science

**Nel cuore della Lucania centro-settentrionale :
Cancellara (Pz) dagli scavi Ranaldi ai nuovi dati
dell'archeologia preventiva**

Vincenzo Capozzoli, Lucia Colangelo

► **To cite this version:**

Vincenzo Capozzoli, Lucia Colangelo. Nel cuore della Lucania centro-settentrionale : Cancellara (Pz) dagli scavi Ranaldi ai nuovi dati dell'archeologia preventiva. *La Lucanie entre deux mers : Archéologie et patrimoine*, Nov 2015, Paris, France. hal-03966727

HAL Id: hal-03966727

<https://hal.science/hal-03966727v1>

Submitted on 31 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Nel cuore della Lucania centro-settentrionale: Cancellara (Pz) dagli scavi Ranaldi ai nuovi dati dell'archeologia preventiva

V. Capozzoli
L. Colangelo



La documentazione archeologica dell'attuale territorio comunale di Cancellara (Pz), ai margini centro-settentrionali dell'antica Lucania e abitato da genti c.d. nord-lucane durante l'età arcaica, si è arricchita grazie a dei recenti interventi di archeologia preventiva in occasione della costruzione di diversi parchi eolici nell'area (fig. 1). Tali risultati vanno ad aggiungersi alle straordinarie scoperte effettuate a Serra del Carpine, un sito ubicato immediatamente a sud-est del centro attuale e oggetto di indagine nel 1963 da parte di F. Ranaldi, che individuava un'importante necropoli (tuttora inedita) datata nel corso del VI sec. a.C. Indagini successive, condotte prima nel 1972 e poi nel 1987 dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, hanno riportato alla luce, oltre alle tracce di un'occupazione della prima età del Ferro, una serie di evidenze materiali molto cospicue, comprese fra VII e fine del IV sec. a.C. e costituite per lo più da resti di strutture abitative (alcune delle quali di notevole impegno architettonico) nonché da nuovi, importanti gruppi di sepolture.

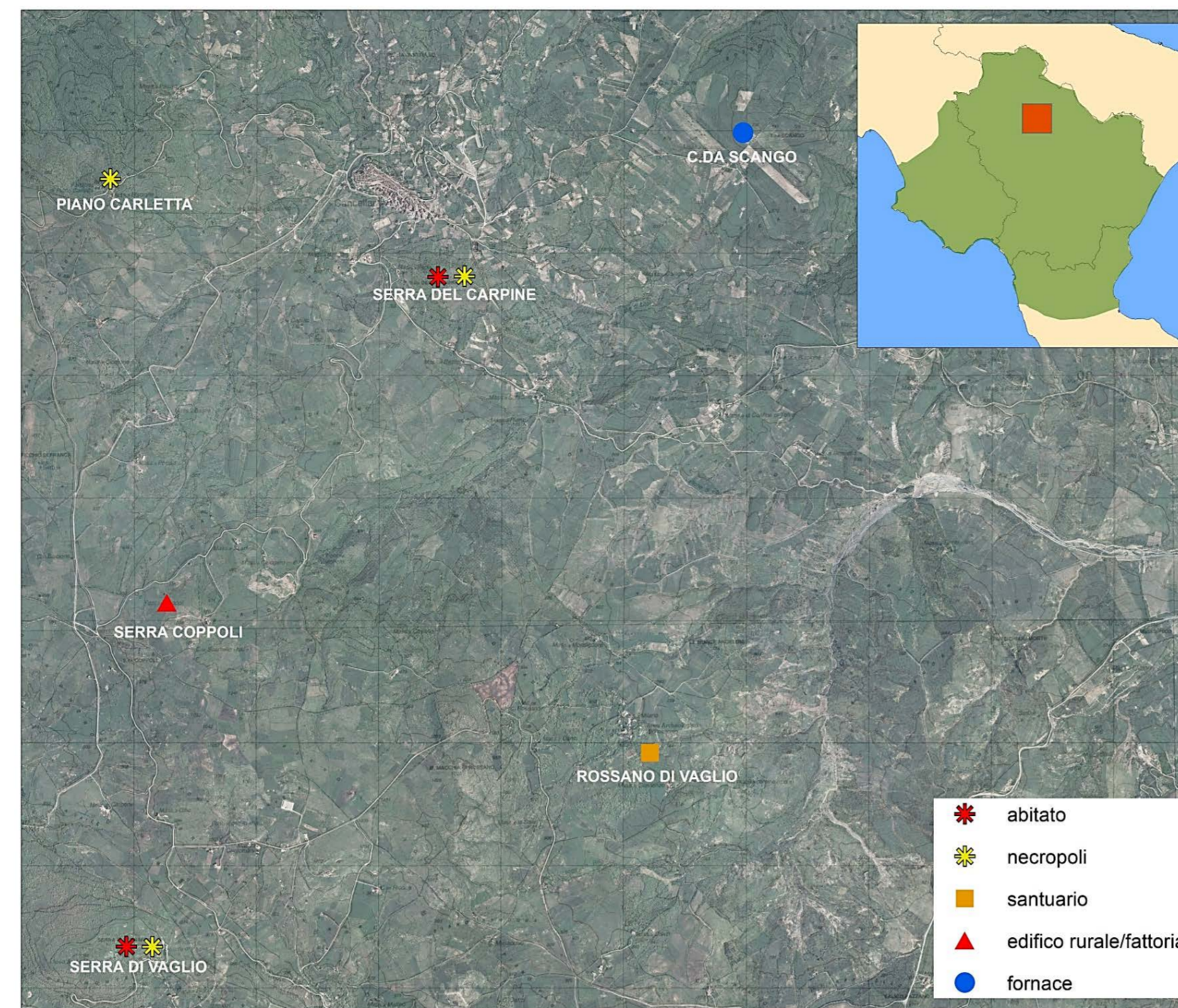


Fig. 1 - Carta archeologica del territorio comunale di Cancellara.

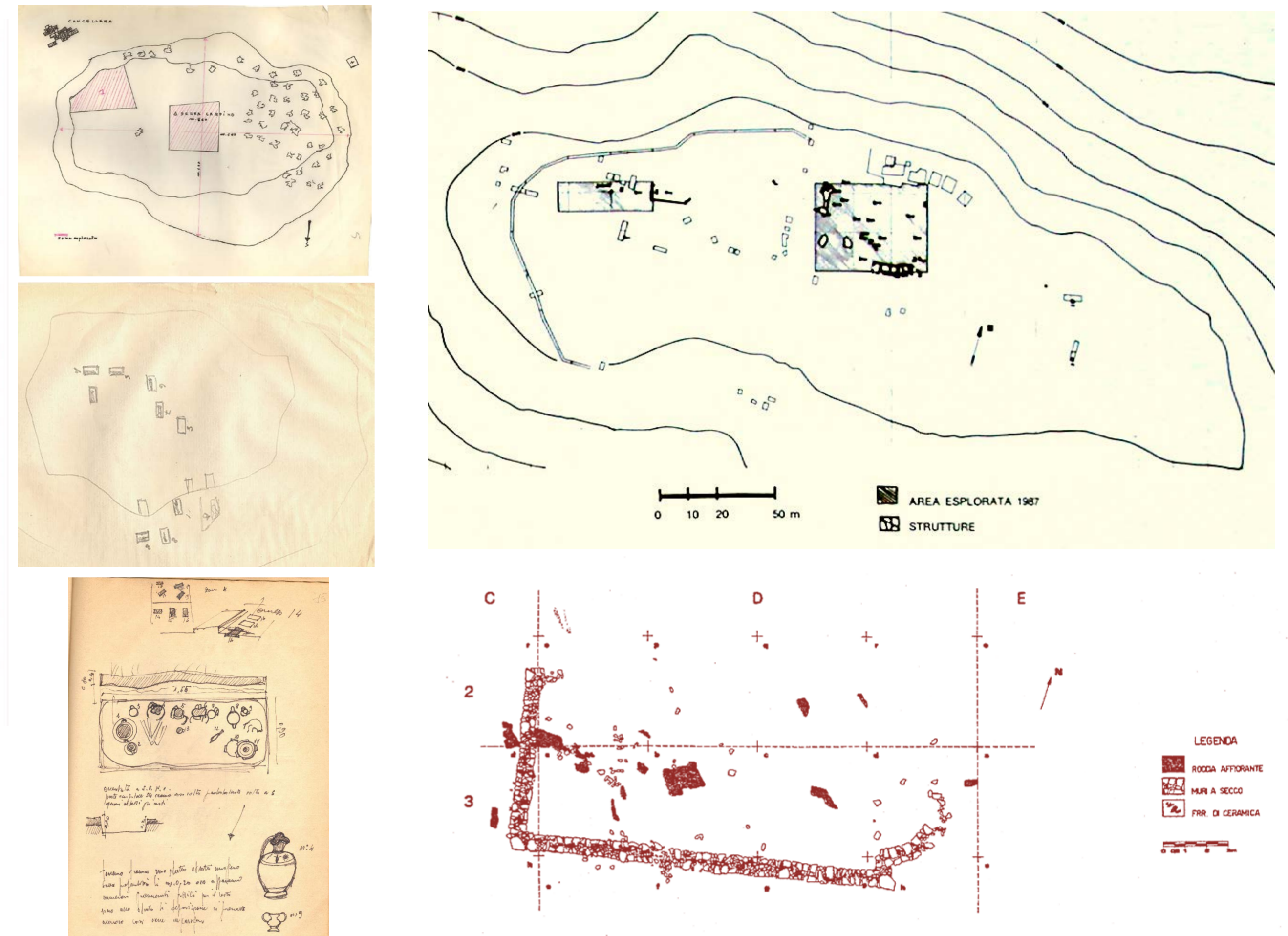


Fig. 2 - Schizzi a matita (archivio Museo Archeologico Provinciale Potenza) dello scavo della necropoli arcaica di Serra del Carpine condotto da F. Ranaldi (a sinistra); pianta generale delle indagini condotte nel 1972 e 1987 (in basso a destra) e planimetria della c.d. struttura ad abside (a destra).

Questo insediamento di altura, posto a 840 m s.l.m. e a controllo di un importante asse viario che conduceva da un lato a Serra San Bernardo (Vaglio) e dall'altro ai territori degli attuali comuni di Oppido Lucano e Banzi, presenta delle caratteristiche che lo rendono unico rispetto ad altre realtà insediative della Lucania. Il dato che emerge con maggiore evidenza è la straordinaria continuità di vita fra VII e IV sec. a.C., con fondamentali interventi costruttivi soprattutto nel corso di quel V sec. a.C., spesso troppo muto in Lucania. Da questo punto di vista, il sito di Serra del Carpine fornisce importanti spunti di riflessione sul processo di lucanizzazione nel comprensorio nord-lucano. Limitandoci al lasso temporale compreso fra il VI e la fine del IV sec. a.C., i risultati ottenuti nel corso delle varie indagini permettono di ragionare attorno a tre poli fondamentali della vita della comunità: fortificazione, abitato e necropoli.

Della fortificazione ad aggere, ammesso che non si tratti più semplicemente di un muro di terrazzamento -, si conosce il solo lato occidentale (fig. 2, destra). Forti dubbi persistono circa la sua cronologia: datata inizialmente da D. Adamesteanu all'inizio del VI sec. a.C., per poi essere attribuita dal medesimo studioso alla metà del V sec., più di recente è stata messa da A. Russo in relazione con lo scavo di una singolare opera di canalizzazione (o fossato?) nord-sud a metà del plateau nel corso del VII sec. a.C. Accettando una datazione in epoca alto-arcaica, la sua esistenza indicherebbe uno sforzo collettivo molto importante da parte di una comunità che abita modeste strutture capannicole (di queste 4 sono state indagate in modo completo) in materiale deperibile e che seppellisce infra muros, sistemando - come tipico di quest'area cantonale - il defunto in posizione rannicchiata. Dal punto di vista funerario l'esame degli archivi di F. Ranaldi (fig. 2, sinistra) permette finalmente di conoscere il numero esatto e l'ubicazione delle sepolture scavate nel 1963: 26 sepolture, tuttora in corso di studio, che sembrano inquadrabili fra VI e inizio V sec. a.C. Se a queste si sommano le 35 sepolture (VI-fine V) indagate fra il 1972 e il 1987 dalla Soprintendenza, si ha a disposizione un importante campione di dati che, solo se studiati congiuntamente, permetteranno di ricostruire un quadro più completo della realtà culturale di questo importante centro dell'area nord-lucana. Di certo colpiscono la sopravvivenza, ancora nella prima metà del IV sec. a.C., del rituale funerario che prevede la posizione rannicchiata nonché la ridotta frequenza dell'elemento bellico. Inoltre l'associazione dell'unica sepoltura con defunto supino ad un elemento allogeno, per quanto suggestiva, appare problematica: il contesto di scavo e l'assenza totale del corredo suggeriscono molta cautela nella datazione in età antica di questo ritrovamento, che nell'*editio princeps* di E. Fabbriotti veniva considerato una tomba «abbastanza moderna». Del resto che l'area sia stata (ri)occupata anche in seguito ci è testimoniato sia da Ranaldi, che segnalava resti di edifici e tombe di età romana e medievale, che da Adamesteanu che menzionava un tempio di età romana sulla Serra del Carpine.

Sempre dal plateau sommitale provengono anche sei frammenti pertinenti alla base di un meraviglioso *louterion* fittile con decorazione a rilievo rinvenuti da Ranaldi sul piano di campagna (fig. 3, in basso). Partendo dal basso, sulla base del *louterion*, si osserva un'elegante teoria di rosette. Nel registro superiore una serie di esseri fantastici e del mondo animale: si riconosce una sfinge rivolta a destra e dalla resa molto schematica. Con andamento opposto e alla destra di un'elegante palmetta pendula, corrono altre due figure, che suggeriscono l'esistenza di una teoria che doveva riprodursi su tutto il corpo del vaso: se la prima, nonostante alcune differenze, sembra potersi identificare come una sfinge simile alla precedente e rivolta verso sinistra, nel caso della figura che segue potrebbe trattarsi di un leone. Caratterizzano il felino la criniera, definita da fiammelle a rilievo, e la coda ritorta sul dorso. In alto corre una nuova sequenza di rosette che inquadrano l'attacco del fusto scanalato. Il manufatto, senza confronti per il momento, è conservato al Museo Provinciale Archeologico di Potenza ed è in corso di studio. Sulla base della caratteristiche stilistiche - soprattutto la resa dei dettagli anatomici della sfinge - è databile alla fine del VI sec. a.C. a.C., nel quadro di una produzione magnogreca da ricercare in uno dei centri della costa ionica.

Il V sec. a.C. è un momento cruciale per l'insediamento di Serra del Carpine. All'abbandono dell'abitato capannicolo succede, probabilmente nel corso del secondo quarto di questo secolo, la costruzione di una struttura rettangolare allungata, caratterizzata da una singolare abside su lato est (fig. 2, destra). Questa caratteristica, unitamente all'ubicazione nel punto più alto dell'altura, alla robustezza delle strutture murarie, alla presenza (almeno stando al rapporto di scavo) di un tetto in tegole corinzie, e, non da ultimo, alla cronologia, fa di questa struttura un *unicum* sul quale la ricerca dovrà ancora interrogarsi. Vi è stato letto un «ritardo» di Cancellara rispetto alle grandi strutture palaziali di Vaglio, segnate da concezioni lineari e regolari; va però detto che l'abside in questione, che rientra rispetto ai muri lunghi portanti, ha poco a che vedere con le esperienze capannicole di età arcaica e non trova alcun confronto soddisfacente né in ambito magno-greco né in Grecia continentale. A parte le difficoltà nella messa in opera di un tetto a cupola con tegole corinzie (fig. 3, in alto), l'abside rientrante richiama esperienze architettoniche successive al V sec. a.C. Senza voler necessariamente connettere questa soluzione con gli edifici più tardi segnalati da Ranaldi e Adamesteanu, è importante rilevare l'assenza di un legame stratigrafico fra abside e muro lungo meridionale, e ricordare quanto riportato da A. Russo, che nell'*editio princeps*, attesta esplicitamente una differenza di tecnica costruttiva. Comunque stiano le cose, la struttura verrà abbandonata già intorno alla metà del V sec. a.C., nella seconda metà del secolo o piuttosto nei suoi decenni finali, si assiste alla costruzione di un'abitazione (casa S11) destinata ad ampliarsi notevolmente nel corso del IV sec. a.C. a.C., prima di essere anch'essa abbandonata sul finire dello stesso secolo. A fronte del notevole impegno architettonico di questa struttura, e in assoluta controtendenza rispetto a quanto verificato nei principali siti limitrofi, colpisce l'assenza di qualsivoglia opera di fortificazione per questa fase. Allo stato attuale mancano, inoltre, tracce relative ad una qualche attività culturale: ma forse quest'assenza è più apparente che reale se si considera la vicinanza estrema di questo sito al santuario di Macchia di Rossano, distante in linea d'aria 3,87 km e raggiungibile secondo un percorso di appena 4,50 km che si adeguerebbe senza difficoltà all'orografia dell'area compresa fra i due siti.

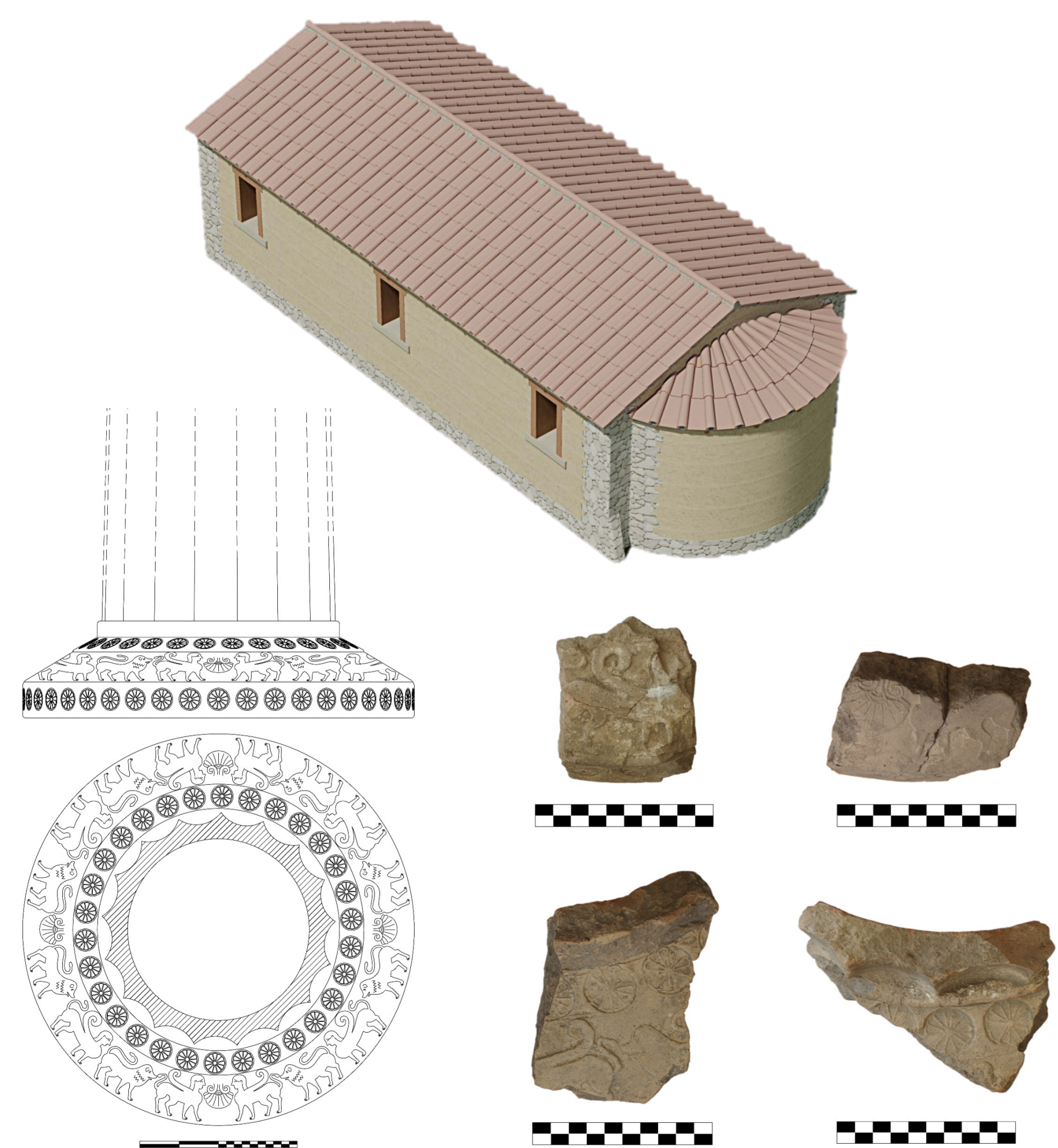


Fig. 3 - Proposta ricostruzione 3d dell'edificio absidato (in alto); ipotesi ricostruttiva del *louterion* e selezione dei reperti conservati presso il Museo Archeologico Provinciale di Potenza.

Se la vita a Serra del Carpine sembra interrompersi alla fine del IV sec. a.C., i nuovi dati dell'archeologia preventiva permettono di cogliere i segni di un cambiamento che si determina nell'intero comprensorio a partire dalla prima età ellenistica. Ne è un esempio evidente il piccolo complesso di Serra Coppoli (fig. 4), sorto, probabilmente, in relazione ad una fonte ancora oggi ben florida, e che vive in modo ininterrotto e con almeno tre trasformazioni planimetriche, dalla fine del IV sec. fino agli inizi del II sec. a.C. La struttura occupa la sommità di un pianoro molto esteso. Riportata alla luce nel corso della sorveglianza archeologica ai lavori condotti nel 2012 per la realizzazione di un impianto di energia eolica, è stata indagata parzialmente per una superficie di 200 mq. ca. I setti murari, leggibili unicamente nel filare di fondazione, definiscono cinque ambienti pertinenti ad un edificio di notevoli dimensioni, in gran parte riferibile al IV-III sec. a.C. (FASE II). Una fase precedente sembra indiziata da un piccolo lacerto murario rinvenuto all'interno dell'ambiente 2 ma i resti sono troppo ridotti per consentire qualsivoglia ricostruzione. Il tratto murario che separa gli ambienti 4 e 5, e realizzato sul livello di obliterazione dell'ambiente 4, attesta una fase più tarda (FASE III) databile al III-II sec. a.C. a.C. L'edificio originario doveva avere un alzata in pisé e un tetto in tegole corinzie e coprigiunti semicircolari. Quanto alle funzioni dei singoli ambienti, possiamo al momento affermare che l'ambiente 2, privo di elementi di crollo di coperture, era probabilmente un cortile, dal quale si accedeva al vano deposito definito dall'ambiente 4, dove è stato rinvenuto *in situ* un *pithos*. Ci troviamo, insomma, di fronte ad una fattoria in un momento in cui sembra che anche la campagna nord-lucana cominci a popolarsi di strutture a valenza produttiva, nel contesto di un'economia fortemente dedicata all'allevamento animale e allo sfruttamento delle risorse agrarie tipiche delle zone di altipiano di questo comprensorio.

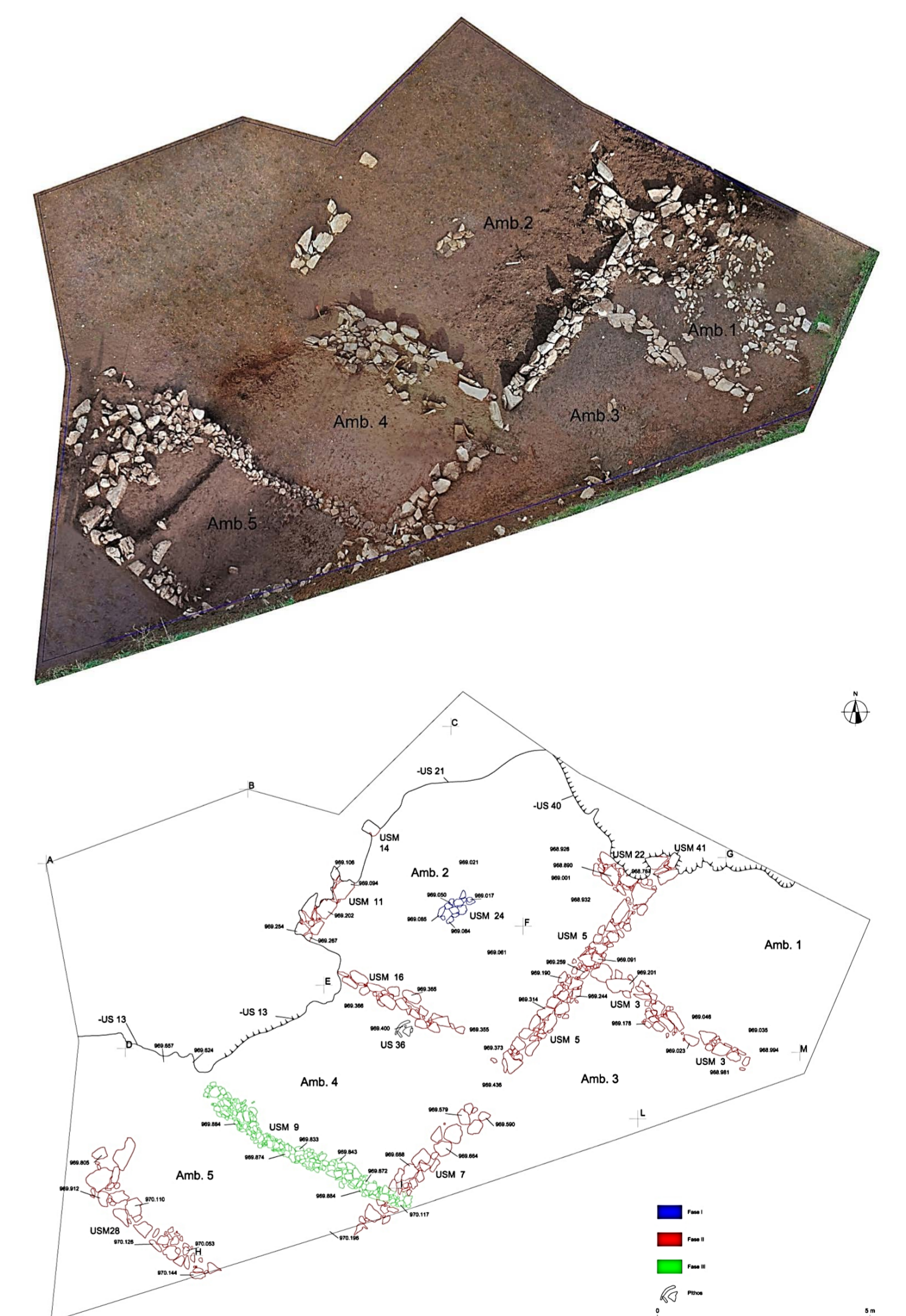


Fig. 4 - Serra Coppoli, foto-restituzione e planimetria generale della struttura rurale/fattoria.

